



>>
storie
di mare
di Matteo Gervasoni

IN QUATTRO CONTRO ALEX

Uno Swan 55 "inseguito" da un uragano in Atlantico. È finita bene, grazie alla bravura di un giovane equipaggio e a un pizzico di fortuna

Sea&See

Ecco la storia di una traversata oceanica fatta con la barca giu-
sta nella stagione sbagliata,
quella degli uragani. L'autore
viene contattato da un armatore
italiano per trasferire Old Peasant, uno
Swan 55, da Miami a Livorno. Il 23 luglio
2004, l'autore del pezzo con i suoi tre com-
pagni d'avventura (Carla, Carlo e Beau) sal-
pa dalla metropoli della Florida.

Per tutta la settimana precedente la par-
tenza i cieli di Miami non avevano pro-
messo niente di buono. Qualcosa nell'aria
stava cambiando: correnti di aria calda e
umida attraversavano sistematicamente la
città per poi spostarsi verso il mare, d'al-
tronde la stagione degli uragani era alle
porte e noi dovevamo quindi, affrettarci a
partire. Memore d'insegnamenti di ma-
rinai più esperti di me, decido di salire ver-
so Nord per cercare i margini delle basse
pressioni e metterci quindi nella condizio-
ne di avere del vento sempre portante. La
prima settimana troviamo venti deboli da
Nord-Est e risaliamo di bolina stretta ver-
so Nord con l'obiettivo di raggiungere il 41°
parallelo, il tutto senza pilota automatico.
È il primo di agosto: passiamo Cape Hat-
teras, un luogo funesto a detta degli appas-
sionati americani per via del fatto che lì
molte barche sono colate a picco.



A sinistra, una tromba d'aria
sulla rotta della Volvo Ocean
Race del 2001. L'immagine
venne scattata da bordo di una
delle barche partecipanti.

La fatalità è che proprio da qui che comin-
cia "l'avventura" nell'avventura. I groppi
sopra di noi s'intensificano di ora in ora:
decidiamo di ridurre tela e prendiamo due
mani alla randa, a prua teniamo yankee e
trinca. Il cielo è strano, sembra carico d'e-
nergia. Le nubi cominciano a circolare in
senso antiorario, s'incupiscono e si accen-

dono di un rosso fiammeggiante ma non è
né l'alba né il tramonto. L'aria rinfresca e
la barca risponde bene, procediamo per il
resto della giornata in direzione Est. Du-
rante la notte aumenta il vento: arrivano 25
nodi N-NW con andatura 10° sotto il tra-
verso. Si vola e si alza anche un'onda stra-
na, non quelle che solitamente incontri in

Gli uragani si formano così

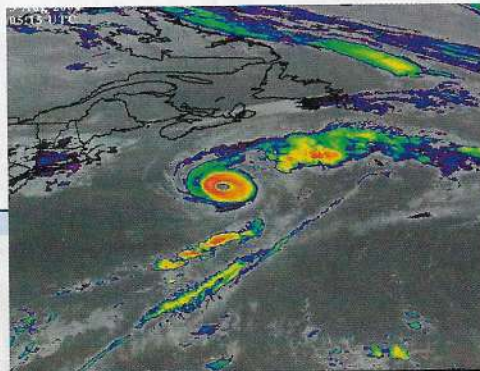
Uragano: è un termine che ri-
chiama una delle forze più
devastanti della natura, un fe-
nomeno affascinante e impres-
sionante al tempo stesso, lon-
tano dalle preoccupazioni dei
navigatori del Mediterraneo, ma
ben presente nei racconti dei
marinai che in pieno oceano
hanno saputo superare le gran-
di tempeste. Oggi gli uragani,
grazie ai moderni sistemi satel-
litari e ai progressi della mete-
orologia, vengono seguiti dal loro
nascere e durante il loro spo-
stamento fino a quando, dimi-
nuendo la loro forza, perdono
anche la loro denominazione di
uragano. Alcuni uragani vagano
sull'oceano senza mai incontra-
re la terraferma, altri invece si
scagliano sulle coste lasciando-

si dietro una scia di distruzione.
La moderna meteorologia ha as-
sunto un ruolo straordinaria-
mente importante per la sicu-
rezza delle popolazioni che vi-
vono nelle zone interessate dai
cicloni tropicali. Guardando al-
l'Atlantico, potremmo describe-
re l'uragano come una "trotto-
la" impazzita, la cui energia è in-
nescata dal calore dell'oceano
delle latitudini tropicali, dall'a-
ria calda e umida dei sistemi de-
pressionari e dalla forza di Co-

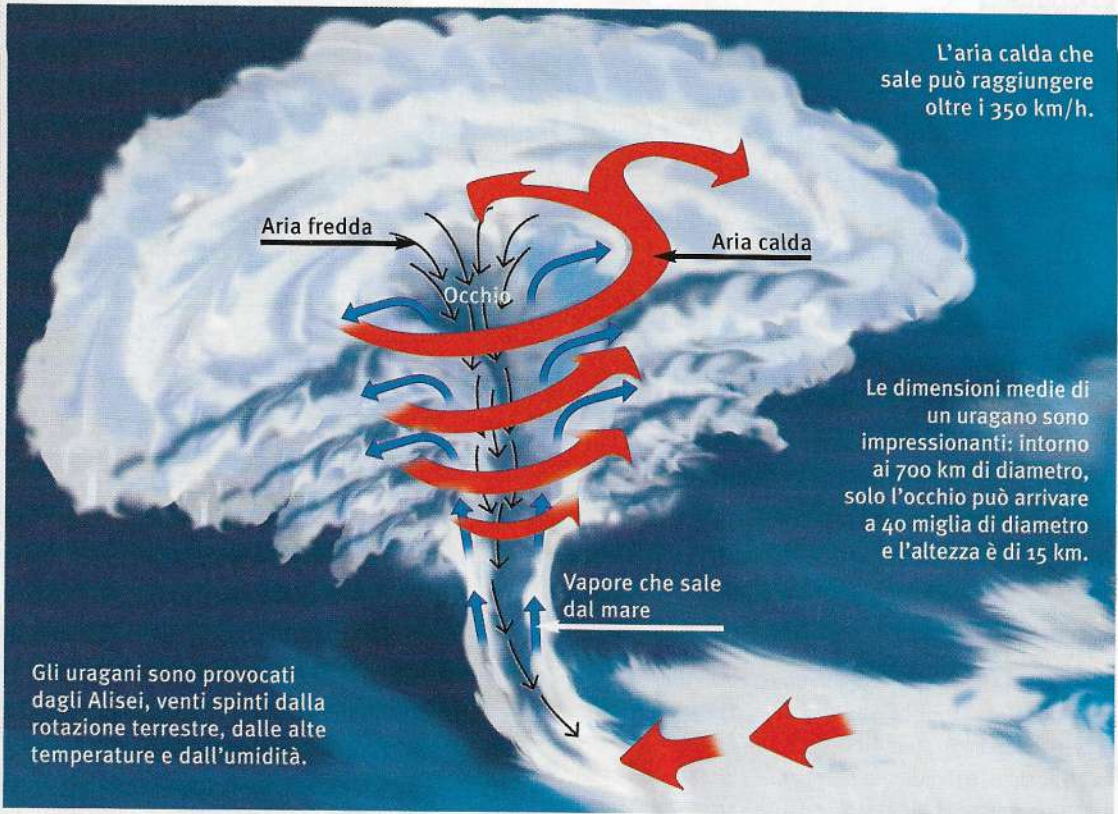
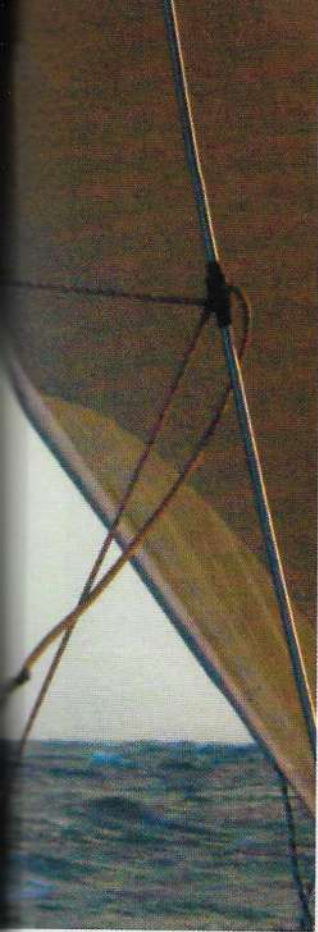
riolis, effetto della rotazione
della Terra intorno al proprio as-
se. All'interno di un uragano del
Nord Atlantico i venti, di straor-
dinaria intensità, ruotano in
senso antiorario rispetto al cen-
tro del sistema, l'occhio del ci-
clone, dando luogo a piogge
torrenziali e a onde enormi che
si propagano molto lontano dal
vortice generando sulle coste
interessate l'aumento del livel-
lo dell'oceano. Vi sono alcune
differenze sostanziali tra gli ura-
gani e le depressioni extra tro-
picali, quelle che alle nostre la-
titudini attraversano general-

mente l'Atlantico da Ovest a Est,
invadendo talvolta il Mediterra-
neo: mentre una depressione
può estendersi per migliaia di
chilometri un uragano è in ge-
nere localizzato in un'area di 4
o 500 chilometri all'interno del-
la quale i venti e i fenomeni so-
no molto più intensi. Gli uraga-
ni sono originati da una de-
pressione tropicale e il più delle vol-
te "iniziano" il loro viaggio se-
guendo una traiettoria più o
meno regolare verso Ovest-
Nord /Ovest per poi deviare ver-
so Est-Nord/Est a mano a mano
che salgono di latitudine. Terri-
bili sulla terra, molto pericolosi
per chi naviga sugli oceani.

Una seria minaccia
Le recenti cronache dell'estate
2005 hanno rimarcato la straor-
dinaria potenza dell'uragano
Katrina, che ha generato deva-



Questa
immagine
satellitare
indica l'estesa
area colpita
da un uragano.



L'aria calda che sale può raggiungere oltre i 350 km/h.

Aria fredda

Aria calda

Occhio

Vapore che sale dal mare

Le dimensioni medie di un uragano sono impressionanti: intorno ai 700 km di diametro, solo l'occhio può arrivare a 40 miglia di diametro e l'altezza è di 15 km.

Gli uragani sono provocati dagli Alisei, venti spinti dalla rotazione terrestre, dalle alte temperature e dall'umidità.

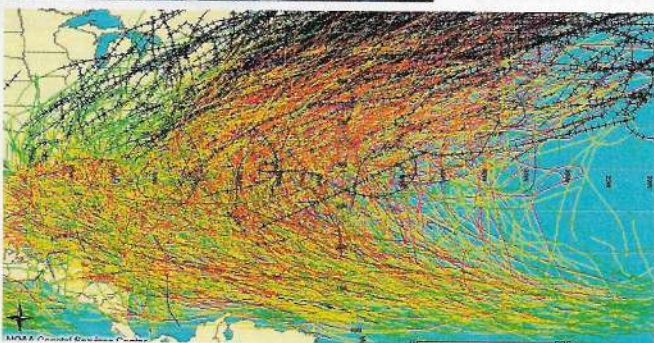
oceano ma corta e discretamente alta, in più frange. Navighiamo a 12 nodi con una barca che pesa 22 tonnellate. Sono felice perché forse abbiamo smesso di soffrire nelle piatte anticicloniche e ora è tutta vita. Balle: la prima regola in mare è non gioire mai troppo nel buono e in egual misura non abbattersi nel cattivo tempo.

Alle 6.30 il sole non sorge o meglio le nubi non ne fanno passare neanche un raggio, per sei giorni non lo vedremo mai. Quattro-cinque miglia avanti a noi osservo un sistema di cumulonembi e penso al solito temporale da bassa pressione: con la nostra randa terzarolata ci entriamo e all'improvviso il vento che avevamo per 120° gira a

prua e ruota rapidissimo sulle altre mura. Così mi trovo con yankee e trinchetta a collo, potete immaginarvi la randa. Sventiamo le vele di prua e tiro al centro la randa: mi metto in poppa, chiudo lo yankee, orzo e prendo un'altra mano. Nel frattempo il vento è salito a 40-45 nodi ma ho un equipaggio fantastico che in 20 minuti rie- >>



A lato, un'immagine del devastante uragano Katrina che si è abbattuto ai primi di settembre su New Orleans. Sotto, nell'immagine del centro Noaa, la traiettoria di tutti i cicloni tropicali conosciuti verificatisi sul Nord Atlantico.



stazione e vittime negli Stati Uniti e in particolare nell'area di New Orleans. In realtà nonostante il puntuale monitoraggio dei sistemi del tempo, fenomeni di questa intensità sono una seria minaccia per tante popolazioni, poiché interessano zone estese e talvolta problematiche da evacuare. Eventi come questi sembrerebbero indicare uno scenario catastrofico, qualcuno si chiede se fenomeni di tale portata possano verificarsi anche al di fuori dell'area degli uragani. Le statistiche del Noaa (l'ente meteorologico americano) sono chiare e indicative e mostrano con tutta evidenza che gli uragani sono sempre esistiti sul Nord Atlantico, dirigendo spessissimo verso le coste americane. Molti uragani attraversano l'oceano senza incontrare le coste, in quel caso di

loro non parlano i media ma l'attenzione dei velisti, nei mesi estivi, è alta. In navigazione può esserci una rotta di fuga, ma questa non è una certezza poiché un uragano può cambiare direzione o avvicinarsi pericolosamente a un veliero che, trovandosi in una zona temporaneamente anticiclonica, non può sfruttare con largo anticipo una sufficiente spinta del vento verso una rotta di fuga. Infine, un uragano può avere delle accelerazioni impressionanti, spropositate rispetto alla velocità di un veliero. Ecco perché la traversata dell'oceano delle medie latitudini è sempre soggetta all'insidia delle tempeste tropicali. Una curiosità: al momento in cui scriviamo queste righe, già due nuovi uragani vagano minacciosi al largo delle coste caraibiche.

LO SCENARIO DELLA TRAVERSATA

Gianfranco Meggiorin, esperto di meteo ha seguito Matteo Gervasoni durante la traversata. Ecco cosa è successo. Il 2 agosto Matteo e il suo equipaggio Navigando verso le Bermuda vengono investiti da una serie di groppi, molto violenti con raffiche a oltre 60 Nodi. L'attività temporalesca molto attiva è un lontano segnale di qualcosa che si sta sviluppando ad alcune centinaia di miglia dalla sua posizione. Io e il mio staff ci preoccupiamo per un sistema depressionario che, dopo esser passato sulla Florida, il 1 agosto si è rapidamente trasformato in tempesta tropicale. Con un movimento irregolare il vortice si sposta a NE della Florida verso la costa SE degli USA. Il giorno 3, diventa uragano: dal nome Alex. Inizia così la sua corsa atlantica passando con il suo centro vicino a Capo Hatteras, nel Nord Carolina. L'uragano raggiunge l'intensità 2 della scala Saffir Simpson ma si

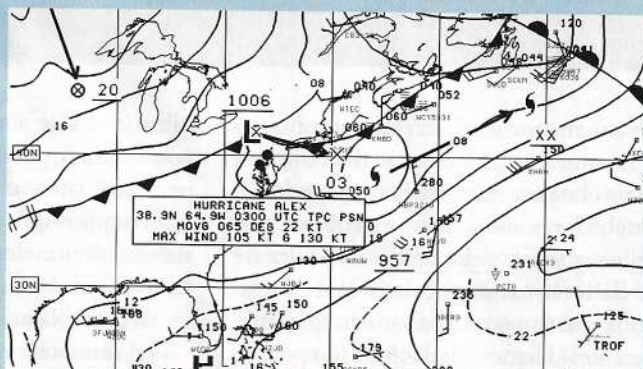
rinforzerà fino a forza 3. Attraverso le immagini satellitari e le carte meteo seguiamo costantemente lo spostamento di Alex. Gli avvisi indicano la traiettoria dell'Uragano e questa, seppur esso si trovi ancora a grande distanza, è convergente rispetto alla rotta di Matteo. Dopo i groppi, Matteo naviga a vela in condizioni impegnative con forti venti che spirano inizialmente da NE e dopo 24 ore ruotano da SW. Per allontanarsi dalla traiettoria di Alex il più velocemente possibile, si decide che la rotta di fuga è SE. Scelta apparentemente sicura, visto rischio di imprevedibilità. Old Peasant, precede di 36 ore Alex. L'11 agosto, mentre Matteo si avvicina alle Azzorre altri due uragani, Bonnie e Charlie, investono rispettivamente le Antille e la Giamaica ma fortunatamente Matteo e il suo equipaggio arrivano sani e salvi alle Azzorre il 13 agosto.



Sopra, una foto satellitare dell'occhio del ciclone di Alex. Un uragano simile è in grado di generare venti superiori a 80 nodi.



Sopra, le rotte dell'uragano Alex (in nero) e dell'Old Peasant (in blu), partito dalla Florida. Si nota come il 2 agosto, la barca abbia "scartato" verso Sud-Est per sfuggire al grave pericolo.



Alex è indicato sulla carta sinottica, a NE della Florida, con il caratteristico simbolo nero del vortice dell'uragano.

<< sce ad assettare la barca. Comincia a piovere e il vento si stabilizza sui 40 nodi. Siamo di bolina larga e la barca sbanda sotto raffica, ma tiene. Scendo sottocoperta e tristemente mi accorgo che i paglioli galleggiano: l'acqua entra dall'osteriggio di prua e da molti altri punti della coperta. Non accendo la pompa di sentina elettrica perché le batterie sono quasi a livello dell'acqua, comincio a sgottare con quella manuale, così per 36 ore poi silcioniamo tut-

to il possibile. Di notte intuimmo che ci stiamo infilando in qualcosa di poco piacevole. A un certo punto un lampo illumina l'orizzonte per 10 miglia: lo scenario è indescrivibile, ricordo solo che mi sono sentito perso in un punto piccolissimo e che tre secondi dopo il lampo, irrompe un tuono così violento che fa oscillare l'albero. Il vento aumenta d'intensità fino a 30 nodi, continua a girare come una trottola: dobbiamo seguirlo stando attenti a non sba-

gliare per non finire in una strarotta.

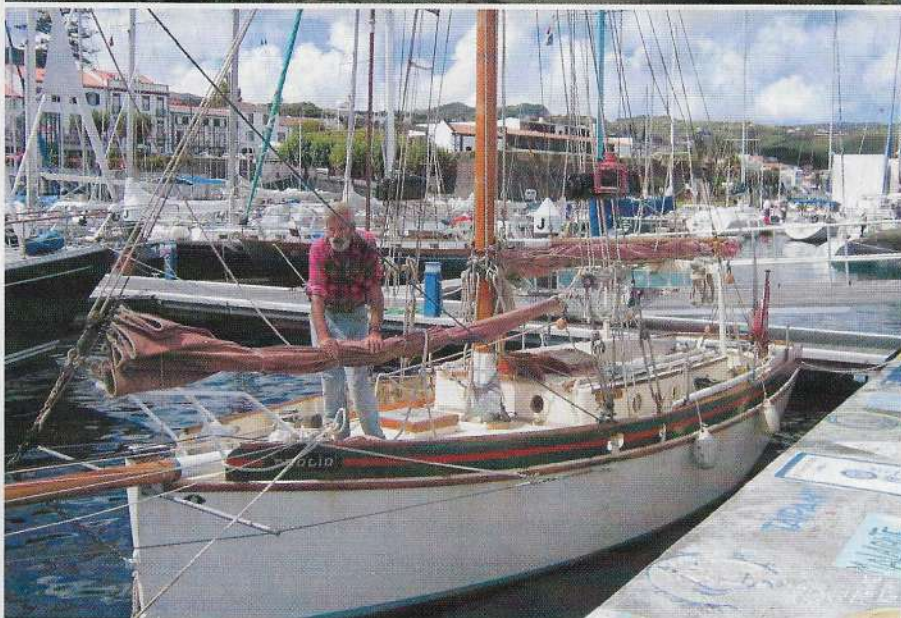
Il mare comincia a schiumare, i tuoni si susseguono e dopo mezz'ora di trottola ci si assesta al traverso. In un istante, come uno di quei ceffoni che non sai da dove arrivano ma li senti, ecco 60 nodi. Carla scarella e lascia tutta la randa, che si va a schiantare sul sartame: il mare è un'immensa schiuma bianca. Lei mi guarda e chiede se ce la faccio al timone. Io rispondo che faccio quello che posso, per un attimo non sento più la ruota: è forse in quell'istante che il Gps (ma lo vedremo dopo) segna 32,3 nodi di speed max. Siamo completamente in balia, credo, di una tempesta tropicale, Carlo e Beau, che stavano dormendo, saltano fuori coperta in fretta e furia non possiamo togliere completamente la randa perché siamo di poppa e poi non mi sento di mandare nessuno all'albero: le raffiche a 65 nodi, piene di ac-

Il cielo di Miami visto da bordo dell'Old Peasant, la barca che ha affrontato l'Atlantico durante il passaggio dell'uragano Alex, nell'agosto del 2004.





A lato, l'isola Faial, dove è arrivato l'Old Peasant. In basso, Matteo Gervasoni.



Questo navigatore, che tutti gli oceanici conoscono semplicemente come Richard, è stato duramente colpito dall'uragano Alex. Pur scuffiando per ben tre volte, si è salvato ancora.

qua, ti spaccano la faccia. Proseguiamo in questa allucinazione per 20 minuti, a un certo punto mi rendo conto che così facendo ci stiamo spostando con il sistema e, per fortuna, volto la testa a Sud: per una frazione di secondo vedo una finestra di cielo azzurro. Prendo la decisione in accordo con i miei compagni e facciamo rotta Sud. L'Old Peasant sale e scende come la barca che da bambino vedevo al luna park, il vento molla un po' si "stabilizza" sui 50 nodi. Avanziamo grazie alla fantastica barca che abbiamo, il sistema s'incattivisce ogni volta che ci troviamo lì per uscirne. Altre 24 ore di questo delirio e poi siamo fuori: ci troviamo al 38° parallelo, rivedo il sole. Ed è bellissimo: mai amato così il sole, ci lecciamo le ferite. Continuiamo a imbarcare molta acqua: ci sarà sempre a turno una persona che sgotterà con la pompa manuale, ma siamo fuori ed è stupendo.

Nell'occhio del ciclone

Non abbiamo il tempo di gioire troppo: una telefonata al nostro satellitare ci dice che abbiamo 48 ore di vantaggio su un uragano di nome Alex. Increduli ci guardiamo, non ci sono parole: solo il silenzio. Un silenzio che racchiude le paure dei piccoli umani di fronte all'inesorabile destino: eppure dobbiamo cercare di sfuggire a una delle più terribili manifestazioni della natura. I meteorologi, che da quel momento ci seguiranno giornalmente, ci dicono che il NOAA, l'ente meteorologico americano, ha stimato in 45-50° la rotta di Alex e che al momento ha una velocità di 18 nodi, quindi noi decidiamo per la rotta Sud-Est. Nella sfortuna c'è una sola fortuna: ci sono i 35 nodi da Nord, un vento perfetto perché Old Peasant esprima al meglio le sue qualità. Metto tutta la velatura che possiamo e la barca comincia a volare a 16 nodi di velo-

rità: in 24 ore percorriamo 300 miglia, mentre Alex, incontrando quel sistema da noi lasciato, accelera sino a 40 nodi ma all'interno ne stimeranno 120. Il mare s'ingrossa: ora sono proprio onde oceaniche: muri di 9-10 metri d'acqua ci sollevano la poppa e dobbiamo planare diagonalmente per non finire nel "cavo" che ci farebbe infilare pericolosamente la prua nell'onda precedente. Non bastasse, il motore ci abbandona. Niente più elettricità a bordo, navighiamo senza strumenti e teniamo la poca riserva elettrica per accendere il Gps una volta al giorno per fare il punto e consolarsi un po'. Per fortuna, abbiamo una lampada a olio che ci regala luce per 10 giorni, facciamo i soliti turni ma non si dorme mai. Sentiamo che stiamo incrociando l'uragano perché le onde aumentano ancora e il vento si porta sui 45 nodi.

Per le restanti 48 ore non mi son voltato più a guardare quei muri d'acqua, pensavo solo a far viaggiare la barca. Ma non ero solo: Beau, un ragazzino di 15 anni, ha preso consapevolezza a 360° della sua maturità; Carlo si è rivelato una grande spalla per me, sempre pronto con il suo colpo d'occhio rapido e preciso; Carla, con la sua grande esperienza, ha saputo infonderci la serenità di cui noi tutti avevamo bisogno. L'uragano finalmente ci incrocia a 380 miglia dal suo centro: di colpo sembra che tutto sia passato, proseguiamo verso le Azzorre senza poterci servire più del Gps, visto che ormai le batterie sono completamente morte. Ma la nostra fantastica bussola ci fa mancare di sole 30 miglia l'arcipelago..... Quando avvistiamo l'isola di Graziosa ci sentiamo, non so perché, quasi a casa, anche se in verità quella vera è a più di 1500 miglia. Alex ci ha risparmiati, probabilmente, ma siamo stati bravi anche noi. ■